



## ATTUALITÀ

### ALLUVIONE IN ROMAGNA: ORA BUROCRAZIA E PREFETTI FERMANO I VOLONTARI DEL FANGO

di Stefano Baudino

Dopo la grande ondata di solidarietà che ha segnato le aree colpite dall'alluvione in Emilia-Romagna, negli ultimi giorni sono montati malumori e proteste. Ad innescarli, la decisione di Prefetti e Sindaci di fermare l'arrivo dei volontari - giunti a migliaia da ogni parte d'Italia - nelle zone interessate dalle inondazioni. La ragione è facilmente intuibile: l'emergenza è in fase calante e in loco sono operativi tecnici esperti con mezzi all'avanguardia, cui bisogna lasciare spazio. Molti volontari, però, protestano contro un approccio istituzionale oltremodo burocratico, che avrebbe inspiegabilmente rallentato il lavoro dei cittadini di buona volontà impegnati a dare una mano nel fango.

Tre giorni fa, il Prefetto di Ravenna ha diramato un comunicato: "Pur esprimendo il più sincero apprezzamento per il grande sentimento di solidarietà che sta animando tantissimi volontari 'angeli del fango' che si stanno attivando per raggiungere le zone maggiormente colpite dall'alluvione, soprattutto nel fine settimana - si legge nella nota -, il Prefetto di Ravenna Castrese De Rosa e tutti...

a pagina 5

## "A FORA SAS BASES": LA SARDEGNA IN PIAZZA PER DIRE NO ALL'OCCUPAZIONE MILITARE

di Valeria Casolaro



Cagliari - I cittadini sardi sono tornati in piazza a protestare contro la militarizzazione della loro isola, al grido di "A fora sas bases dae Sardigna": via le basi dalla Sardegna. Lo hanno fatto il 2 giugno, in occasione della festa della Repubblica. Giusto all'indomani della chiusura delle esercitazioni militari NATO. «Non siamo qui a festeggiare, ma a protestare contro l'occupazione militare della Sardegna da parte dello Stato italiano» gridano a gran voce. Le prove di guerra che si sono svolte sull'isola nell'ultimo mese si sono lasciate alle spalle la naturale devastazione ambientale che deriva da un conflitto armato, che sia fatto per finta o per davvero - non sono mancate, infatti, anche vere e proprie esplosioni, ricordano i manifestanti.

Per rimediare, è stata promessa la piantumazione di alcuni alberi, una proposta che gli attivisti considerano una presa in giro. La protesta si muove su tutti i fronti, da quello ecologista a quello pacifista, e unisce decine di sigle, partiti, comitati e rappresentanti della popolazione civile.

Da Arci Sardegna all'Unione Sindacale di Base (USB), dal movimento Caminera Noa a Unione Popolare, passando per Arci, Anpi, Rete War Free e diversi movimenti indipendentisti sardi: chi ha aderito arriva da tutta l'isola. Si sono dati appuntamento alle 16 a Marina Piccola, nei pressi del Poetto, sotto un sole cocente. Qui, alle spalle del lungomare...

continua a pagina 2

## ESTERI E GEOPOLITICA

### I PAESI DEL SUDAMERICA FIRMANO IL BRASILIA CONSENSUS: OBIETTIVO SMARCARSI DAGLI USA

di Giorgia Audiello

Undici presidenti sudamericani riuniti a Brasilia, su invito del presidente...

a pagina 6

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

### 25 DIPLOMATICI ED EX AMBASCIATORI ITALIANI PRENDONO POSIZIONE PER ASSANGE

di Stefano Baudino

25 ex ambasciatori italiani hanno sottoscritto una petizione in cui...

a pagina 10

## Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

“A fora sas bases”: la Sardegna in piazza per dire no all’occupazione militare (Pag.1)

Ratifica del MES, Bruxelles assedia l’Italia: tra 30 giorni in Parlamento (Pag.3)

Un altro Comune italiano è stato sciolto per mafia (Pag.4)

Referendum contro la caccia: al via la raccolta firme (Pag.4)

Alluvione in Romagna: ora burocrazia e prefetti fermano i volontari del fango (Pag.5)

I Paesi del Sudamerica firmano il Brasilia Consensus: obiettivo smarcarsi dagli USA (Pag.6)

Perché in Kosovo è scoppiata la rivolta dei serbi (Pag.7)

La Spagna è investita da un terremoto politico dopo le elezioni amministrative (Pag.8)

Nuovo contratto segreto tra Pfizer e Ue: continueremo a pagare dosi in eccesso (Pag.9)

25 diplomatici ed ex ambasciatori italiani prendono posizione per Assange (Pag.10)

Gallarate: pacifisti denunciati per aver esposto striscioni contro le spese militari (Pag.11)

La stretta italiana su Airbnb non ascolta i movimenti per la casa (Pag.12)

Nuovi OGM: la maggioranza approva il primo via libera alla sperimentazione in Italia (Pag.12)

Il TAR ferma la provincia di Trento: no all’abbattimento degli orsi Jj4 e Mj5 (Pag.12)

Ricerca italiana: chi ha avuto il Covid è ancora immunizzato, “vaccinarli è stato un errore” (Pag.13)

L’ipocrisia del “rischio di estinzione” denunciato dai boss dell’intelligenza artificiale (Pag.13)

La scuola, il dialogo e l’ansia (Pag.14)

*continua da pagina 1*

si staglia maestoso il promontorio della Sella del Diavolo. Proprio lì sorge una delle più imponenti strutture militari che assediano Cagliari. Dal lungomare non si vede quasi, tanto gli edifici sono ben nascosti dalla vegetazione fitta, dalla quale fa capolino qua e là della rete metallica. Il NATO-POL (Petroleum Oil Lubricant), struttura ora di proprietà della Marina Italiana, è finalizzata a custodire un sistema di gallerie sotterranee e tubature che si snodano al di sotto del parco naturale della Sella del Diavolo e destinate ad immagazzinare carburante, per una capacità complessiva di 280 mila metri cubi. Nel 2021, come ricostruito dal movimento A Foras, la Marina Militare ha pubblicato un avviso per la concessione dell’intera struttura ad una società privata che la destinasse ad altro uso, fatta salva una cisterna da 10 mila metri cubi per lo stoccaggio di carburante. Nonostante nessuno abbia ancora raccolto la proposta (vista l’ingombrante servitù militare che questa comprende), l’appello dei cittadini per la restituzione degli spazi alla comunità civile resta, ad oggi, inascoltato.

È ai piedi di questo spazio dal forte valore simbolico per la lotta antimilitarista delle associazioni che il corteo prende il via. Il percorso è breve: poco più di due chilometri, dalla Marina Piccola a piazza San Bartolomeo, passando in buona parte per il viale Poetto. Ma proprio qui si trovano numerose delle servitù militari collocate all’interno del territorio di Cagliari, buona parte delle quali di proprietà della NATO e rimaste inutilizzate per anni. Strutture che assediano il territorio sottraendolo ai cittadini, che considerano la NATO e lo Stato italiano invasori dell’isola a pari merito. È questo a costituire uno dei punti focali della protesta di A Foras, che vuole così ricordare come non siano solamente i poligoni di Capo Teulada e di Quirra ad essere occupati dai militari. Nemmeno le spiagge del Poetto sono esenti, essendo qui presenti ben 8 stabilimenti appartenenti alle forze armate.

«Qualunque avanzamento verso la democrazia dovrebbe essere una festa» sostiene Claudia Ortu, di Potere al popolo, «ma l’Italia ha militarizzato questa ricorrenza, ne ha fatto una parata militare. E mentre a Bologna si spalava il fango, l’Esercito era qui a giocare alla guerra». Per tutto il mese di maggio, infatti, l’isola è stata teatro di ben tre esercitazioni militari che hanno visto protagonisti la NATO e i Paesi partner: Mare Aperto, Noble

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L’Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Raffaele De Luca, Gloria Ferrari,

Walter Ferri, Michele Manfrin, Marina Savarese,

Simone Valeri, Filippo Zingone

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L’Indipendente.online)

Non commerciale

Jump e Joint Stars, conclusasi il 26 maggio. Tuttavia, il 31 maggio la componente regionale del Comitato Misto Paritetico per le Servitù Militari in Sardegna ha votato all'unanimità lo stop ai programmi di esercitazioni a fuoco presso i poligoni militari sardi previste per la seconda metà del 2023. Il motivo è la mancata attuazione dei protocolli sottoscritti, in particolare al fine di "armonizzare le esigenze della Difesa con quelle dei cittadini che abitano i territori gravati dalle servitù militari". A destare particolare fastidio sono stati poi gli "annunci di piantumazione di alberi per il ripristino dei luoghi o mere compensazioni ci CO2 a seguito dell'imponente Noble Jump 2023" che si è svolta a Teulada. All'interno dell'area, infatti, è presente una zona SIC (Sito di Interesse Comunitario) ricca di biodiversità, messa a serio rischio dalle esercitazioni. «Il ruolo delle forze armate non è quello di fare i giardinieri in Sardegna» ironizza Franco Uda, vicepresidente di Arci Sardegna. «I fondi del PNRR andrebbe utilizzati anche per bonificare le aree in Sardegna, un compito necessario che produrrebbe numerosi posti di lavoro e permetterebbe di lasciare ai nostri figli una terra più pulita e sana e libera dallo sfruttamento bellico».

La presenza delle forze dell'ordine è stata altissima, ma non vi sono stati scontri. Il corteo è riuscito a mantenere, sino alla fine, il suo intento pacifico. «L'occupazione militare della Sardegna è un problema politico» ricorda A Foras, lanciando un appello alle istituzioni ma soprattutto alla società civile, «noi vogliamo che sia all'ordine del giorno, anche a livello nazionale».

## ATTUALITÀ



### RATIFICA DEL MES, BRUXELLES ASSEDIA L'ITALIA: TRA 30 GIORNI IN PARLAMENTO

**O**rmai da tempo Bruxelles è tornata ad assediare l'Italia sulla ratifica del Mes – il Meccanismo europeo di stabilità istituito nel 2012 con la funzione di prestare assistenza ai Paesi in difficoltà finanziaria – trovando una sponda perfetta nei partiti di opposizione che sono riusciti a far inserire nel calendario della Camera la discussione sulla proposta di legge per la ratifica del discusso strumento finanziario, prevista per il 30 di giugno. Per il via libera del Mes riformato, infatti, manca solo l'Italia che nel 2021 ha firmato l'intesa, ma non l'ha mai ratificata, soprattutto per la contrarietà dei partiti di centro-destra, attualmente al governo. Dopo la sconfitta alle elezioni amministrative del centrosinistra, qualcuno sospetta che si tratti di una manovra politica per mettere in difficoltà il governo sul fronte europeo, specie se si considera che l'esecutivo ha votato lo scorso novembre una mozione che impegna la maggioranza a non ratificare il cosiddetto "fondo salvastati". Durante la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, infatti, la presidente dei deputati del Pd, Chiara Braga, ha chiesto e ottenuto l'impegno a inserire «nell'ultima data utile di giugno la ratifica del Mes». Si tratta di una «nostra richiesta, sostenuta anche dalle altre forze di opposizione», ha detto Braga.

La contrarietà a ratificare il Mes da parte di alcuni partiti nasce dal fatto che a fronte di cospicui versamenti dei singoli Stati membri nel fondo – l'Italia ha versato circa 14 miliardi – in caso vi si dovesse ricorrere per difficoltà finan-

ziarie, i Paesi maggiormente indebitati si dovranno sottoporre a condizioni e vincoli severi, tanto da giudicare il meccanismo una sorta di commissariamento mascherato. Inoltre, la concessione dei fondi sarà sotto forma di prestiti per la linea cosiddetta «a condizionalità rafforzata»: in quest'ultimo caso, a differenza che per la «linea precauzionale», è previsto un programma di aggiustamento macroeconomico, specificato in un apposito memorandum. Nonostante le potenziali insidie che hanno indotto alcuni partiti ad ostacolarne la ratifica, la Commissione europea e i partiti di minoranza esercitano sempre più pressioni affinché l'Italia approvi la riforma, in quanto senza la ratifica di Roma, lo strumento non può funzionare nella sua forma aggiornata.

In sede europea, l'Italia è impegnata nella partita della rimodulazione del Pnrr, oltre che nella più ampia revisione delle regole del Patto di Stabilità. Per questo si fa strada l'ipotesi che il governo voglia usare la carta della ratifica del Mes come contropartita per ottenere condizioni favorevoli sugli altri dossier. Un'ipotesi, tuttavia, smentita dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ha affermato che il governo non sta usando il freno alla ratifica come arma di «ricatto». Giorgetti si è detto fiducioso e «realisticamente convinto che comunque una soluzione si troverà».

Dal canto loro, le opposizioni si sono dichiarate soddisfatte per la calendarizzazione della discussione d'aula: «finalmente la Camera si potrà pronunciare e il governo non potrà più tergiversare. Il nostro paese è chiamato a dimostrare la sua serietà in Europa per il rispetto degli impegni presi. Ne va della credibilità dell'Italia e della stabilità dell'intera zona euro», ha detto il deputato dem Piero De Luca, capogruppo in commissione Politiche Ue. Mentre il capogruppo di Azione-Iv, Matteo Richetti, ha aggiunto di voler andare in fondo su questa battaglia necessaria a non far perdere credibilità all'Italia».

Al momento, il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, ha manifestato l'impegno a calendarizzare per fine giugno la discussione parlamentare sulla pro-

posta di ratifica, ma si attende ancora la conferma della data in questione, considerando anche che dalla discussione all'esame vero e proprio con il voto degli emendamenti e degli articoli può passare ancora diverso tempo. In ogni caso, l'Italia si trova sempre più stretta tra i partiti di opposizione, da un lato, e da Bruxelles, dall'altro, per approvare il Mes, sebbene le forze di governo – elette dalla maggioranza dei cittadini – si siano sempre dichiarate contrarie a tale strumento finanziario. Si tratta, dunque, dell'ennesimo esempio di mancanza di autonomia decisionale da parte della Penisola, sempre più prona alle decisioni e alla volontà dell'esecutivo comunitario.

## UN ALTRO COMUNE ITALIANO È STATO SCIOLTO PER MAFIA

di Stefano Baudino

**I**l Consiglio dei Ministri, “alla luce delle acclamate ingerenze da parte della criminalità organizzata”, ha deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Castiglione di Sicilia, in provincia di Catania. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha proposto lo scioglimento poiché la criminalità organizzata comprometterebbe “il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione”, arrecando un “grave pregiudizio dell'ordine e della sicurezza pubblica”. Sono dunque decaduti dalle loro cariche il sindaco Antonino Camarda, la Giunta e il Consiglio comunale. Il provvedimento del governo diventerà effettivo con la firma di un apposito decreto da parte del Presidente della Repubblica.

Il Prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi, ha nominato i commissari che si occuperanno dell'amministrazione provvisoria del municipio etneo: il viceprefetto Mariella Salerno, il viceprefetto aggiunto Fulvio Alagna ed il funzionario economico finanziario Mirella Portaro. Nello striminzito comunicato diffuso dall'Esecutivo è stato reso noto che la commissione straordinaria si fermerà a Castiglione per un anno e mezzo. In seguito, la cittadinanza tornerà a votare.

Mentre si attendono le motivazioni, il

nome più chiacchierato in giunta sembra essere quello di Salvatore Monforte, nipote del presunto affiliato al clan Brunetto Antonio Monforte, arrestato nel 2017 nella cornice dell'operazione “Fiori di Pesco” e condannato in Appello a 8 anni di carcere. Nel corso dell'indagine, gli inquirenti avrebbero appurato come il gruppo avesse messo le mani sulla valle dell'Alcantara e collaborasse con la potentissima famiglia mafiosa catanese Santapaola-Ercolano.

Nell'agosto 2022 la commissione prefettizia si era insediata nel Comune con l'obiettivo di “verificare l'eventuale sussistenza di elementi concreti, univoci e rilevanti su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso”. Motivando la scelta, il Prefetto aveva ricordato che, in seguito alle elezioni amministrative di giugno 2022, era stato “confermato il quadro politico-amministrativo della precedente sindacatura e consiliatura, atteso che è stato rieletto il sindaco uscente e confermati alcuni dei precedenti componenti della giunta (due assessori sui quattro designati) nonché gran parte dei consiglieri uscenti”.

Le risultanze investigative effettuate dal Comando provinciale dei carabinieri di Catania, unitamente agli “elementi informativi acquisiti”, avevano fatto emergere l'esigenza di svolgere verifiche e approfondimenti sull'amministrazione comunale e sui suoi presunti collegamenti con la criminalità organizzata. Proprio la “complessità” e l’“estensione” di tali accertamenti e delle indagini in corso – come spiegato al Prefetto nel novembre 2022 dal coordinatore della commissione – aveva reso necessaria la proroga, rispetto ai tre mesi previsti, della delega dei poteri di accesso.

Castiglione è il terzo Comune sciolto per mafia nel 2023 dopo Mojo Alcantara (Messina) e Scilla (Reggio Calabria). Dal 1991 – anno in cui è stata introdotta la normativa di riferimento, che oggi è delineata dall'art. 143 del Testo Unico sugli Enti Locali – gli enti interessati da scioglimento sono stati in tutto 282: numeri che testimoniano una situazione che, nel tempo, è rimasta allarmante.

A detenere il triste primato è la Calabria, in cui si contano ben 131 Comuni sciolti per mafia, seguita a ruota dalla Campania (117), dalla Sicilia (91) e dalla Puglia (25).

Dal fenomeno non restano però escluse le altre aree dello stivale: il primo comune del Nord ad essere sciolto per infiltrazioni mafiose fu Bardonecchia, nel 1995. Negli anni successivi, la stessa sorte è toccata, tra gli altri, a Sedriano (primo caso in Lombardia), Brescello (Reggio Emilia), Lavagna (Genova) e, soltanto tre anni fa, a Saint-Pierre (Valle d'Aosta). Nella sola provincia di Roma, sono stati sciolti per mafia Nettuno (per due volte), Anzio ed Ostia. Ennesima riprova di come, ormai da diversi decenni, la mafia abbia mantenuto il suo potere di controllo nelle zone a tradizionale insediamento mafioso ma, parallelamente, esportato i suoi affari anche al Nord e al Centro Italia.

## REFERENDUM CONTRO LA CACCIA: AL VIA LA RACCOLTA FIRME

di Stefano Baudino

**L'**associazione “ORA Referendum Contro La Caccia” ha avviato su tutto il territorio nazionale una raccolta firme, imperniata su due quesiti, per indire referendum abrogativi volti ad abolire l'attività venatoria. I promotori puntano all'abrogazione dell'art. 19 ter del Codice Penale, al fine di rendere la caccia illegale in tutto lo stivale e lasciare allo Stato la tutela della fauna selvatica, e la parte inserita nell'art. 842 del Codice civile che permette lo svolgimento di questa attività sportiva, nel perimetro delle proprietà private, senza il consenso dei locatari.

L'obiettivo è quello delle 500.000 firme: se venisse raggiunto, la Corte di Cassazione sarebbe chiamata a giudicarne la conformità alla legge, per poi passare la palla alla Consulta per il definitivo via libera. Le persone interessate troveranno i moduli vidimati per la firma presso gli uffici comunali dislocati sul territorio.

La finalità dei referendum è innanzi-

tutto quella di fermare l'uccisione degli animali, evitando il rischio di estinzione di numerose specie. Inoltre si mira ad evitare danni all'agricoltura biologica conseguenti alla mancata salvaguardia della popolazione faunistica, nonché a porre un freno all'inquinamento ambientale causato dal piombo delle cartucce utilizzate dai cacciatori. Altro obiettivo è quello di evitare il rischio di incidenti per i cittadini presenti all'interno delle aree in cui tale attività viene praticata.

La medesima proposta referendaria era stata avanzata due anni fa dal comitato "Sì Aboliamo la Caccia". In quel caso, però, la Corte di Cassazione l'aveva bocciata per un numero insufficiente di firme.

«Vogliamo fermare la caccia in Italia e allora abbiamo chiesto la modifica del 19 ter che, con l'eliminazione della parola 'caccia', la renderebbe illegale in Italia – afferma il Presidente di "ORA", Giancarlo De Salvo -. Per firmare c'è tempo fino al 20 giugno, però ci sarà una proroga perché le procedure con alcuni Comuni sono partite in ritardo rispetto a quanto previsto». De Salvo è molto fiducioso sul buon esito della raccolta firme, dal momento che «i sondaggi ci raccontano che più del 50%, in alcuni casi anche il 70% delle persone sia contro la caccia». In merito a questo tema, che «tocca veramente 40 milioni di italiani, sarebbe assurdo che non si raggiungesse il quorum», conclude. De Salvo anticipa inoltre che, nel periodo estivo, partirà la raccolta firme per altri due referendum: quello contro la sperimentazione animale e quello contro gli allevamenti intensivi.

Parallelamente, anche il Comitato Antispecista Difesa Animali Protezione Ambiente (CADAPA), presieduto da Antonino Curcio, ha avviato un'autonoma raccolta firme che terminerà entro metà luglio, con l'obiettivo di indire un referendum attraverso cui modificare parzialmente la legge che autorizza la caccia ed eliminare, dall'art. 842 del Codice Civile, la possibilità che l'attività venatoria abbia luogo in zone non pubbliche anche in mancanza del via libera dei proprietari. Le due organizzazioni

promotrici non hanno però trovato un accordo atto a promuovere un'unica iniziativa referendaria.

## ALLUVIONE IN ROMAGNA: ORA BUROCRAZIA E PREFETTI FERMANO I VOLONTARI DEL FANGO

di Stefano Baudino

Dopo la grande ondata di solidarietà che ha segnato le aree colpite dall'alluvione in Emilia-Romagna, negli ultimi giorni sono montati malumori e proteste. Ad innescarli, la decisione di Prefetti e Sindaci di fermare l'arrivo dei volontari – giunti a migliaia da ogni parte d'Italia – nelle zone interessate dalle inondazioni. La ragione è facilmente intuibile: l'emergenza è in fase calante e in loco sono operativi tecnici esperti con mezzi all'avanguardia, cui bisogna lasciare spazio. Molti volontari, però, protestano contro un approccio istituzionale oltremodo burocratico, che avrebbe inspiegabilmente rallentato il lavoro dei cittadini di buona volontà impegnati a dare una mano nel fango.

Tre giorni fa, il Prefetto di Ravenna ha diramato un comunicato: «Pur esprimendo il più sincero apprezzamento per il grande sentimento di solidarietà che sta animando tantissimi volontari 'angeli del fango' che si stanno attivando per raggiungere le zone maggiormente colpite dall'alluvione, soprattutto nel fine settimana – si legge nella nota –, il Prefetto di Ravenna Castrese De Rosa e tutti i sindaci della provincia rivolgono un accorato appello a non mettersi in movimento in questi giorni nei quali sono ancora all'opera moltissimi uomini e mezzi della Protezione civile, che potrebbero essere, seppure involontariamente, intralciati nel loro operato, con conseguente pregiudizio del buon esito delle attività in corso e anche a tutela della loro incolumità e di quella degli altri».

La Prefettura ha inoltre fatto riferimento alla viabilità provinciale, che sarebbe «seriamente compromessa dagli eventi alluvionali e non in grado di poter sopportare l'intenso volume di traffico che in questi giorni sta interessando tutte

le arterie, in quanto numerosi mezzi di soccorso e d'opera sono impegnati nei lavori di ripristino delle rotture arginali e delle infrastrutture primarie e secondarie danneggiate». I volontari sono dunque invitati ad aspettare e a rimanere indietro: «Tutte le istituzioni del Ravennate esprimono il loro più sentito ringraziamento a chiunque si stia attivando per dare una mano, sottolineando che ci sarà tempo e modo per tutti di offrire il proprio supporto nel momento e nelle modalità più opportuni».

Enzo Lattuca, sindaco di Cesena – una delle città che ha vissuto la situazione peggiore durante l'alluvione –, segue a ruota: «Il vostro aiuto è stato fondamentale, ora però è importante che i mezzi di sgombero e di pulizia stradale possano fare la loro parte, avendo le strade libere per poter lavorare in sicurezza. Rinnovo il mio appello e chiedo a chi ancora non si fosse messo in viaggio di non spostarsi, lasciando le aree più critiche il più possibile libere da mezzi e persone». Due giorni fa, i cittadini che si sono registrati sul portale «Volontari Sos», con il quale viene coordinato l'afflusso di persone zona per zona, si sono visti recapitare una mail il cui incipit è «non andare dove non c'è bisogno». Uno dei coordinatori ha scritto che «Il Comune di Forlì» ha chiesto ai volontari di «limitare gli interventi sul campo» e ha aggiunto che «resteremo qui, in attesa, sapendo che tornerà il momento in cui verremo chiamati, ancora una volta, ad aiutare chi ne ha bisogno. Staremo fermi per poter correre ancora più forti quando saremo chiamati a farlo». Sul campo, infatti, opera la Protezione civile nazionale – arrivata quasi una settimana dopo l'alluvione – che lavora con «ragni», ruspe, bobcat e bulldozer.

Molte critiche per l'attuazione di queste scelte si sono sollevate dall'ambiente dei volontari. Lorenzo Zitignani di Plastic Free, in un video pubblicato sabato, ha detto: «Pare che il Prefetto abbia dichiarato che gli "Angeli del Fango" devono stare a casa, perché altrimenti intralciano il lavoro delle autorità competenti. Ma quale lavoro? Dove eravate prima?», si chiede il volontario. «Certo, ora qualcuno si è visto, ma fino a due giorni fa dove eravate? E qual è

l'intralcio che noi arrechiamo? Perché non mi risulta che qualcuno si sia messo lì a dire "No, non potete passare, qua ci siamo noi", anzi...». Il ragazzo svela: «Un addetto del comune mi chiama dicendomi che noi non abbiamo l'autorità per aiutare qualcheduno e che quindi dobbiamo passare la palla a loro e se vogliamo aiutare dobbiamo registrarci su una loro piattaforma. Gli chiedo allora da quanto è attiva e lui mi risponde "Da ieri". Buongiorno! E i nove giorni prima dove eravate?».

Un'altra segnalazione arriva a L'Indipendente da una volontaria residente a Lugo, Comune in Provincia di Ravenna. «Due giorni fa il Prefetto ha emanato un'ordinanza per porre fine al lavoro dei volontari usando il pretesto della sicurezza fisica delle persone coinvolte che, non essendo assicurate né esperte del mestiere, rischiavano di farsi male». Ciò ha portato i Comuni a «implementare un sistema di iscrizioni in modo che i volontari possano registrarsi presso vari sportelli della protezione civile in modo da ricevere copertura assicurativa», ma tale modalità, organizzata «in maniera disastrosa», avrebbe «introdotto una trafila burocratica infinita (fogli da compilare e firmare e lunghissime file davanti ai Comuni per potersi iscrivere)», comportando nei comuni della bassa Romagna, secondo la ragazza, un «rallentamento dei lavori, fino ad allora efficienti e veloci, dei volontari».

A Conselice, racconta ancora la volontaria, «la Protezione civile e i corpi di Stato» avrebbero «costretto i volontari a mettersi in fila ed iscriversi prima di cominciare i lavori»; a Sant'Agata, addirittura, sarebbero stati «mandati via tutti i volontari», mentre il Paese sarebbe stato «occupato da decine e decine di furgoni della protezione civile che non permettono a nessuno di entrare». Continua la giovane: «Tantissimi volontari che si erano messi a disposizione con delle pompe per far fuoriuscire l'acqua dai paesi, che fino a due giorni fa stavano funzionando egregiamente, sono stati mandati via e al posto loro sono state fatte arrivare delle ditte di spurghi a pagamento». La ragazza lancia allora una provocazione: «Forse

i volontari stavano togliendo visibilità alle istituzioni, Protezione civile compresa? Forse, con il nostro contributo gratuito, stiamo togliendo lavoro e stipendio a ditte e imprese che ci vogliono mangiare sopra? Tutto il lavoro che è stato fatto in questi 10-15 giorni sarebbe stato impensabile da svolgere senza i volontari».

Probabilmente si tratta delle fisiologiche sfumature di una situazione estremamente complessa, in cui è difficile rintracciare verità universali. Certo è che, in uno spaccato di questo tipo, il collante tra istituzioni e cittadinanza (in particolare nelle sue frange più attive) non possa che essere quello della fiducia reciproca. Quando essa scricchiola, non è un buon segno.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### I PAESI DEL SUDAMERICA FIRMANO IL BRASILIA CONSENSUS: OBIETTIVO SMARCARSI DAGLI USA

di Giorgia Audiello

**U**ndici presidenti sudamericani riuniti a Brasilia, su invito del presidente brasiliano Luis Inácio Lula Da Silva, hanno rilasciato congiuntamente il Brasilia Consensus, un documento che ribadisce i valori e gli obiettivi condivisi degli Stati sudamericani, tra cui spicca quello di una maggiore integrazione in ambito politico ed economico della regione, anche con l'intento di sottrarsi alla sfera d'influenza del vicino del nord che in passato ha dominato il continente considerandolo una sua diretta estensione secondo la concezione della dottrina Monroe: gli Stati Uniti d'America. Il gruppo di nazioni, infatti, guidato dal Brasile - membro dei BRICS - è in cerca di maggiore autonomia dalle direttive della Casa Bianca e, per

questo ha creato un "nuovo" Consensus, in contrapposizione a quello di Washington che per decenni ha dettato le politiche economiche dell'America Latina.

All'incontro erano presenti Luiz Inácio Lula Da Silva, Alberto Fernández (Argentina); Gustavo Petro (Colombia); Luis Arce Catacora (Bolivia), Gabriel Boric Font (Cile), Mario Abdo Benítez (Paraguay), Luis Lacalle Pou (Uruguay), Guillermo Lasso (Ecuador); Mohamed Irfaan Ali (Guyana); Chan Santokhi (Suriname) e Nicolás Maduro (Venezuela). Il Perù era rappresentato dal Presidente del Consiglio dei ministri, Alberto Otárola, poiché la Presidente Dina Boluarte non ha potuto partecipare a causa dei disordini interni. Insieme hanno affermato la visione comune secondo cui il Sud America costituisce una regione di pace e cooperazione, basata sul dialogo e sul rispetto della diversità dei popoli, impegnata per la democrazia e i diritti umani, lo sviluppo sostenibile e la giustizia sociale, lo stato di diritto e la stabilità istituzionale, la difesa della sovranità e la non ingerenza negli affari interni.

Il documento è composto da nove punti chiave e sottolinea «l'importanza di mantenere un dialogo regolare per rafforzare l'integrazione sudamericana e amplificare la voce della regione nel mondo». Per fare ciò, i firmatari hanno deciso di «istituire un gruppo di contatto guidato dai ministri degli Esteri, incaricato di valutare i meccanismi di integrazione sudamericani e di redigere una roadmap per l'integrazione». Le proposte saranno presentate ai capi di Stato entro circa quattro mesi. Il punto focale del documento è l'integrazione regionale, la quale deve essere parte delle soluzioni per affrontare le sfide condivise per la costruzione di un mondo pacifico. Tra le principali sfide citate si annoverano la crisi climatica, le minacce alla pace e alla sicurezza internazionale, le pressioni sulle catene alimentari ed energetiche, i rischi di nuove pandemie, maggiori disuguaglianze sociali e minacce alla stabilità istituzionale e democratica.

Per quanto riguarda l'integrazione re-

gionale, un ruolo centrale è costituito dai commerci: per questo, le nazioni aderenti al Brasilia Consensus hanno stabilito di «lavorare per aumentare il commercio e gli investimenti tra i paesi della regione; migliorare le infrastrutture e la logistica; rafforzare le catene del valore regionali; attuare misure di facilitazione degli scambi e di integrazione finanziaria; il superamento delle asimmetrie; eliminare le misure unilaterali». Il fine ultimo è quello di creare un'effettiva area di libero scambio nella regione che possa aumentare la ricchezza dell'intera area e sottrarla alle ingerenze straniere. Inoltre, le undici nazioni intendono promuovere «iniziative di cooperazione sudamericana, secondo un approccio sociale e di genere, in aree che riguardano i bisogni immediati dei cittadini, in particolare le persone in situazioni vulnerabili, comprese le popolazioni indigene, come la salute, la sicurezza alimentare, sistemi basati su agricoltura tradizionale, ambiente, risorse idriche, calamità naturali, infrastrutture e logistica [...]».

Parallelo e funzionale al progetto di integrazione regionale vi è poi quello, lanciato qualche mese fa, per lanciare una valuta comune tra Argentina e Brasile che successivamente potrà essere adottata anche da altre nazioni dell'America Latina. L'intento è proprio quello di aumentare il commercio regionale e quindi l'integrazione del blocco di Paesi sudamericani, oltre a quello di ridurre la dipendenza dal dollaro statunitense. «Intendiamo abbattere le barriere ai nostri scambi, semplificare e modernizzare le regole e incoraggiare l'uso delle valute locali. Abbiamo anche deciso di portare avanti le discussioni su una valuta sudamericana comune che possa essere utilizzata sia per i flussi finanziari che commerciali, riducendo i costi operativi e riducendo la nostra vulnerabilità esterna», si legge in un articolo intitolato «Rilancio dell'alleanza strategica tra Argentina e Brasile». L'idea di una valuta comune e quella di una maggiore integrazione dell'intera regione promossa dal Brasilia Consensus sono, dunque, complementari e funzionali una all'altra. Sottendono entrambe, inoltre, l'affrancamento dagli Stati Uniti e dal dollaro. Si tratta

di un programma a cui stanno lavorando i ministri degli Esteri dei Paesi BRICS proprio recentemente: i membri del gruppo, infatti, hanno chiesto alla banca appositamente creata dal blocco di fornire indicazioni su come potrebbe funzionare una potenziale nuova valuta condivisa, specificamente in che modo potrebbe proteggere altri paesi membri dall'impatto di sanzioni come quelle imposte alla Russia, secondo quanto riferito da Bloomberg. Il Brasilia Consensus, dunque, rappresenta un altro tassello utile per rendere indipendenti le nazioni del sud del mondo, e si contrappone al Washington Consensus che ha dominato per decenni l'America Latina imponendo il neoliberalismo economico e il monetarismo di Milton Friedman, attraverso i cosiddetti Chicago Boys. Quest'ultimi, allievi di Friedman, assunsero posizioni importanti in numerosi governi sudamericani, inclusa la dittatura militare del Cile di Pinochet, applicando misure economiche improntate all'austerità che hanno esponenzialmente aumentato la povertà. Gli effetti di quelle politiche si sentono ancora ora in America Latina, ma il continente ha da tempo intrapreso contromisure per modificare modello economico e smarcarsi dagli Stati Uniti. L'adesione del Brasile ai BRICS, lo studio di una moneta comune e la maggiore integrazione regionale stabilita dal Brasilia Consensus vanno tutte in questa direzione e sono iniziative promosse per lo più da presidenti socialisti. Si tratta di un percorso di lunga durata che, tuttavia, è già cominciato e potrebbe portare cambiamenti strutturali non solo in Sudamerica. Le undici nazioni si incontreranno nuovamente, in data e luogo ancora da definire, per monitorare il corso delle iniziative di cooperazione e stabilire i prossimi passi da compiere.

## PERCHÉ IN KOSOVO È SCOPPIATA LA RIVOLTA DEI SERBI

di Stefano Baudino

**I**eri pomeriggio, durante le operazioni di contenimento delle manifestazioni dei cittadini di etnia serba che protestavano contro l'insediamento dei sindaci

albanesi nelle aree del Kosovo a maggioranza serba, 14 militari italiani del contingente Nato Kfor (Kosovo Force) sono rimasti feriti. I fatti sono avvenuti a Zvecan, centro situato a 45 chilometri a nord di Pristina, nei pressi di un edificio municipale. I militari della Kfor hanno chiesto ai manifestanti di liberare la strada a due veicoli delle forze speciali di polizia kosovare: di fronte al loro rifiuto, hanno usato gas lacrimogeni e granate stordenti sui dimostranti, i quali hanno risposto lanciando pietre e dando alle fiamme un'auto. Nei tafferugli sono rimasti feriti in tutto una cinquantina di manifestanti e trenta militari Nato. Tra i soldati italiani, tre sono stati portati in ospedale in elicottero, ma non risultano in pericolo di vita.

«A nome mio e del Governo, esprimo i miei più sinceri sentimenti di vicinanza ai militari italiani che sono rimasti feriti durante i disordini in Kosovo – ha scritto su Twitter Giorgia Meloni –. Esprimo inoltre la più ferma condanna dell'attacco avvenuto a danno della missione Kfor che ha coinvolto anche militari di altre Nazioni. Quanto sta accadendo è assolutamente inaccettabile e irresponsabile. Non tollereremo ulteriori attacchi nei confronti di Kfor».

La situazione si è surriscaldata la scorsa settimana, durante le procedure di insediamento dei sindaci di etnia albanese eletti nella tornata di aprile. Le elezioni – dove solo il 3,47% degli aventi diritto è andato a votare – non sono state partecipate né riconosciute dalla comunità serba presente nel territorio kosovaro. Venerdì, alcuni manifestanti serbi si erano scontrati con la polizia kosovara, che aveva sparato gas lacrimogeni sulla folla per consentire ai nuovi sindaci di accedere agli edifici comunali.

Il presidente della Serbia Aleksandar Vučić aveva quindi dichiarato di aver messo l'esercito in «stato di massima allerta», ordinando un movimento «urgente» dei soldati vicino al confine e richiedendo alle truppe guidate dalla Nato di stanza in Kosovo di tutelare i cittadini di etnia serba dalla polizia kosovara. In quella occasione, L'Ue, gli Stati Uniti d'America e – con una dichiarazione congiunta – Francia, Italia,

Germania e Regno Unito, avevano condannato fermamente le azioni del governo kosovaro. Ma ora, a pochi giorni di distanza, la situazione sembra essersi ribaltata.

Lo scorso gennaio, in seguito ad una escalation di tensioni, la Kfor aveva respinto la richiesta di Belgrado di inviare un proprio contingente a difesa dei serbi in Kosovo sulla base della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che prevede che, nel caso in cui la situazione si aggravi, la Serbia possa fare richiesta per inviare una propria divisione da stanziare ai valichi di frontiera, nelle aree a maggioranza serba e nei luoghi religiosi cristiani ortodossi. Adesso, invece, la Kfor è intervenuta senza indugi contro i manifestanti serbi.

I cittadini di etnia serba protestano contro il governo kosovaro per via di una decisione che reputano palesemente incostituzionale: infatti, come sancito dalla Costituzione del Kosovo del 2008, nonché dagli accordi stipulati a Bruxelles per la regolamentazione dei rapporti tra Pristina e Belgrado nel 2013, il governo kosovaro sarebbe tenuto a garantire alla minoranza il diritto all'autogoverno. Negli anni, invece, la costituzione dell'associazione/comunità delle municipalità a maggioranza serba che dovrebbe tutelare la minoranza in determinate sfere della politica pubblica – come sanità, educazione e sviluppo economico – è rimasta lettera morta.

A marzo, quando il presidente serbo Aleksandar Vučić e il premier kosovaro Albin Kurti avevano accettato una proposta Ue per normalizzare i rapporti tra i due Paesi all'insegna dei concetti di pace e indipendenza, per la prima volta la situazione era parsa in discesa. Ora, invece, si assiste allo scenario opposto: con un'inversione a U, il governo di Pristina ha evidentemente deciso di forzare la mano contro i cittadini di etnia serba e le loro richieste. E, dopo le prese di posizione in ottica anti-Kurti in seguito agli scontri della scorsa settimana, anche la Nato è tornata sui suoi passi.

Questa mattina, i manifestanti si sono nuovamente riuniti davanti ai Municipi di Zvecan, Zubin Potok e Leposavic. In

loco è presente una massiccia schiera di poliziotti kosovari e di soldati della Kfor. Srpska Lista, il maggior partito dei serbi del Kosovo, ha dichiarato che i manifestanti continueranno a presidiare i centri finché Pristina non accoglierà due loro specifiche richieste: i nuovi sindaci non dovranno fare ingresso nei palazzi comunali e le unità della polizia kosovara dovranno ritirarsi nel più breve tempo possibile dal nord del Paese. Oggi non si sono verificati scontri fisici, ma, sul versante politico-diplomatico, la situazione resta caldissima.

## LA SPAGNA È INVESTITA DA UN TERREMOTO POLITICO DOPO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

di Stefano Baudino

**L**a destra, in Spagna, è arrivata come uno tsunami all'appuntamento delle elezioni amministrative, sbancando il botteghino. I popolari si sono imposti sul Partito socialista del premier Pedro Sanchez, togliendogli il controllo di fortini che sembravano blindati. La sconfitta è stata talmente epocale da portare Sanchez ad annunciare le dimissioni e a convocare le elezioni anticipate per il prossimo 23 luglio. Che ora, per i socialisti, potrebbero finire davvero male.

I cittadini spagnoli si sono recati alle urne per scegliere i rappresentanti di 12 comunità autonome e 8.087 comuni. Il Partito Popolare – che ha quasi completamente assorbito i voti della forza liberale Ciudadanos – ha battuto il Psoe con più di 7 milioni di voti complessivi contro 6,3, conquistando sei dei nove governi regionali che i socialisti guidavano (Comunità Valenciana, Estremadura, Aragona, Baleari, Canarie e La Rioja), nonché 15 dei 22 capoluoghi di provincia. Oltre che nel tradizionale feudo conservatore di Madrid, la destra ha conquistato la vittoria anche a Valencia e Siviglia, due grandi centri che nell'ultima legislatura sono stati controllati dai progressisti. A Barcellona, invece, la sindaca di sinistra uscente Ada Colau è stata battuta dal candidato Xavier Trias, espressione degli indipendentisti di Junts per Catalunya.

Il risultato più atteso di questa tornata elettorale era quello della Comunità Valenciana, tradizionale roccaforte socialista, che si è consegnata ai popolari, i quali avranno però bisogno del partito sovranista Vox per governare.

L'ultra-destra ha dimostrato infatti di essere l'ago della bilancia di queste elezioni. Da una posizione di forte ascesa, Vox spera ora di diventare un partner indispensabile per il Pp anche a livello nazionale. Il leader popolare Núñez Feijóo ha più volte ripetuto che non consentirà a Vox di entrare in una eventuale compagine parlamentare guidata dal Pp, ma i risultati di queste elezioni offrono ai sovranisti un solido trampolino per tentare il "grande salto"; le formazioni che coadiuvavano i socialisti nell'alleanza progressista, Unidas Podemos e altre entità della sinistra massimalista-radical, sono risultate invece in grande difficoltà e hanno ridimensionato notevolmente la loro rappresentanza in diversi governi municipali e regionali: a Madrid, Unidas Podemos non è riuscita a raggiungere la soglia di sbarramento né nel municipio né nella comunità.

Ciò che è evidente – e che probabilmente lo stesso Sanchez ha inteso – è che la Spagna si sta preparando politicamente a cambiare corso. Evidentemente, al premier non è bastato aver proposto e attuato politiche fortemente orientate al welfare, con aiuti concreti a disoccupati e madri, l'incremento della quota del "reddito di cittadinanza" spagnolo e 620 milioni in più di aiuti per l'assistenza a disabili e persone non autosufficienti. D'altronde, i temi su cui i candidati si apprestavano a contendersi la vittoria sono stati messi da parte: la campagna elettorale è stata contrassegnata dalle polemiche, riferite in particolare a diversi casi di presunti brogli (la Polizia nazionale spagnola ha avviato un'indagine per possibili frodi elettorali attraverso l'acquisto di 10.000 voti postali a Melilla) e alle liste del partito regionale basco Bildu, in cui figuravano sette persone – poi costrette a ritirarsi dalla competizione elettorale – che in passato avevano fatto parte dell'organizzazione terroristica basca ETA ed erano state condannate per gra-



vi delitti, tra cui anche omicidi politici.

I socialisti ha subito riconosciuto la sconfitta, affermando che si rimetteranno presto in carreggiata per calibrare una nuova strategia in vista delle elezioni nazionali anticipate. «Mi faccio carico in prima persona dei risultati e credo che sia necessario dare una risposta», ha detto Sanchez dopo essersi dimesso. Anche Unidas Podemos non ha potuto far altro che constatare il fallimento elettorale. Grande festa, invece, tra i popolari: davanti alla sede del partito centinaia di supporters hanno salutato l'uscita del sindaco di Madrid, José Luis Martínez Almeida, del presidente della comunità, Isabel Díaz Ayuso, e del leader del partito Feijóo, gridando all'indirizzo di quest'ultimo «presidente, presidente». Feijóo ha dichiarato che questa giornata segna «l'inizio di un nuovo ciclo».

## ECONOMIA E LAVORO



### NUOVO CONTRATTO SEGRETO TRA PFIZER E UE: CONTINUEREMO A PAGARE DOSI IN ECCESSO

di Giorgia Audiello

Recentemente, la Commissione europea ha siglato un altro contratto segreto con la casa farmaceutica Pfizer/Biontech per rimediare al contratto capestro – sempre segreto – firmato con l'AD del colosso farmaceutico, Albert Bourla, nel 2021 che era già balzato agli onori della cronaca, suscitando aspre polemiche per via della negoziazione diretta, tramite sms, tra la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e lo stesso Bourla. Il contratto in questione prevedeva la consegna, entro quest'anno, di 450 milioni di dosi che ormai non servono più, perché il virus è nel frattempo mutato

indebolendosi notevolmente tanto da poter essere accomunato a una normale influenza. Per questo, la Commissione ha deciso di stipulare un altro contratto che prevede la diluizione nel tempo, fino al 2026, della consegna delle dosi in eccesso, facendo in modo che una parte di esse sia pagata la metà, sebbene ufficialmente non si conosca il prezzo. Secondo le indiscrezioni di alcuni organi di stampa nazionali, gli Stati membri dovranno pagare una cifra di circa 10 euro, anziché 19,50, per le dosi in eccesso che non saranno, dunque, nemmeno consegnate. È prevista però la consegna – a prezzo pieno – di almeno 70 milioni di dosi l'anno che per l'Italia equivalgono a un quantitativo di 10 milioni, superiore quindi a quello dei vaccini antinfluenzali consegnati annualmente. L'Europa dovrebbe risparmiare una parte dei 9,5 miliardi di euro dovuti per le dosi attese, su una spesa complessiva di 71 miliardi.

La platea di persone che si sottopongono all'inoculazione coincide perlopiù con gli ultrasessantenni, ma non si prevede una grande domanda se non in caso di una recrudescenza remota del Covid. In Italia, invece, si vaccinano in media 300/400 persone al giorno anche in questo caso over 60: secondo quanto riportato da Repubblica, quest'anno sono destinate a scadere e saranno buttate circa 15 milioni di dosi pagate a prezzo pieno e dunque almeno 300 milioni di euro. Senza l'ultimo accordo stipulato, però, le dosi in eccesso e il loro pagamento sarebbero state di gran lunga maggiore: circa 173 milioni di dosi per un valore di tre miliardi di euro.

Allo stesso tempo, Gavi – l'alleanza globale per portare i vaccini anti-Covid nel sud del mondo, finanziata, tra gli altri, da Bill Gates – ha negoziato condizioni più favorevoli di quelle dell'Ue, ottenendo la trasformazione delle dosi in eccesso in altri farmaci. La contrattazione dell'Ue, dunque, non è stata solo illegittima sul piano formale, in quanto non sono state seguite le procedure standard previste dall'Ue per la stipulazione dei contratti, ma è andata anche contro gli interessi dei cittadini europei e a favore, invece, dei bilanci

dei colossi farmaceutici: quest'ultimi, oltre ad imporre le loro condizioni e a mantenere la riservatezza sui contenuti dei contratti, hanno anche ottenuto profitti da capogiro grazie agli investimenti degli Stati. Secondo i calcoli fatti dagli analisti, incaricati dalla Commissione parlamentare europea di verificare i guadagni delle aziende, a fronte di 90 miliardi di utili realizzati dalle multinazionali del farmaco tra il 2021 e il 2022 (35 miliardi solo Pfizer), gli investimenti sono stati sostenuti più dagli Stati (per circa 30 miliardi) che dai privati (per circa 16).

La malagestione dei contratti e i guadagni eccessivi delle società sono da imputarsi prevalentemente all'Ue e, in particolare, alla trattativa privata intercorsa tra la von der Leyen e Bourla denunciata per la prima volta da un articolo del New York Times: tramite sms, i due avrebbero concordato la fornitura di 1,8 miliardi di dosi, al di fuori della procedura standard, e la richiesta di alcuni europarlamentari di visionare i messaggi ha ricevuto il rifiuto della Commissione europea che ha fatto sapere che i messaggi non sono stati conservati. Così Emily O'Reilly, l'attuale mediatrice europea, dopo aver analizzato la questione, ha deciso di aprire un'indagine, mentre allo stesso tempo la commissione che indaga sul Covid ha invitato Bourla a presentarsi in audizione. Invito sempre respinto dal presidente di Pfizer. Oggi, a più di un anno dall'apertura dell'indagine, non ci sono risultati e la vicenda è finita nel nulla, scomparendo quasi dall'attenzione mediatica. Tuttavia, gli effetti di quei contratti segreti e condotti attraverso procedure informali vengono scontati dagli Stati, costretti a pagare e buttare via dosi in eccesso che sarebbero peraltro state molte di più senza la stipulazione dell'ultimo accordo che ha rimediato in extremis parte delle condizioni capestro firmate dalla Commissione Ue con i colossi farmaceutici.



## 25 DIPLOMATICI ED EX AMBASCIATORI ITALIANI PRENDONO POSIZIONE PER ASSANGE

di Stefano Baudino

**25** ex ambasciatori italiani hanno sottoscritto una petizione in cui hanno ufficialmente chiesto la liberazione del giornalista Julian Assange, il quale, in attesa di essere estradato negli Usa, dopo quasi 1500 giorni di prigionia si trova ancora recluso nel carcere di Belmarsh (Londra). Unendosi agli appelli di diversi parlamentari australiani, americani e britannici e di una serie di importanti organizzazioni umanitarie, i diplomatici hanno indirizzato la lettera al governo italiano, affinché interceda con il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden per la scarcerazione di Assange.

“La malaugurata invasione dell’Iraq del 2003 ha provocato una serie di conseguenze negative e di gravi violazioni dei diritti umani di immediata percezione: iracheni torturati nelle celle di Abu Ghraib, rinchiusi illegalmente a Guantanamo, un Paese distrutto a tutto vantaggio dell’Iran – si legge nell’apertura della missiva -. Ma anche episodi rimasti ignoti a lungo. Uno per tutti. Il 12 luglio 2007 un elicottero Apache in sorvolo su Baghdad scorge nella strada sottostante alcuni civili, tra cui un fotografo munito di telecamera; dall’elicottero la scambiano per un lanciarazzi e sparano a raffica su di loro. Giunge in soccorso un furgone e viene centrato anche quello: 11 morti tra cui due bimbi. Questo fatto sarebbe rimasto sepolto assieme alle sue vittime, se non l’avesse rivelato nel 2010 un giornalista australiano, Julian Assange, fondatore di WikiLeaks, coadiuvato da Chelsea Manning, un soldatino transgender. Furono

loro a impedire il ‘crimine del silenzio’ sugli orrori delle tragedie irachena e afghana”.

Secondo gli ex ambasciatori, “solo le dittature silenziano i media“, mentre “le vere democrazie trovano il coraggio di svelare ‘di che lagrime gronda e di che sangue’ il Potere e porvi rimedio“. Continuano gli scriventi: “L’ha fatto il presidente Obama ringraziando Chelsea Manning, che era un militare con 35 anni di carcere da scontare. Perché non Biden per Assange, che è un giornalista? Eppure, da vice-presidente Biden aveva riconosciuto che le rivelazioni di WikiLeaks non avevano provocato ‘alcun danno sostanziale’“. Nonostante questo, “Washington incriminò Assange con 17 capi d’accusa, basati su una legge antiquata – l’Espionage Act del 1917 – che poneva limiti alla stampa durante la Grande Guerra“.

I diplomatici si soffermano poi sull’incresciosa situazione carceraria che Assange si trova a subire da anni, ma anche sull’opera meritoria di diversi rappresentanti di organizzazioni politiche e umanitarie che non si sono tirati indietro e hanno espressamente richiesto la liberazione del giornalista: “Rinchiuso per otto anni nella sede dell’Ecuador a Londra (per sfuggire oltretutto a una poco credibile accusa di stupro), ad aprile è scattato il suo quarto anno di reclusione a Belmarsh, carcere inglese di massima sicurezza, in attesa di essere estradato negli Usa. Le condizioni in cui vive ne hanno gravemente minato la salute. Perciò decine di parlamentari australiani, britannici e americani – oltre ad Amnesty International e Reporter Senza Frontiere – hanno rivolto petizioni all’Attorney General degli Usa e chiesto alla Corte Suprema del Regno Unito di negare l’extradizione“.

I diplomatici affermano di essere “i primi a riconoscere quanto può nuocere la fuga di rapporti e altri documenti riservati“, chiarendo al contempo che, “se la ‘riservatezza’ serve a celare crimini di guerra, prevale il dovere del funzionario di denunciarli e il diritto del giornalista di renderli pubblici, si tratti o no di scoop“. Infatti, “Va ricordato che nel 2004, durante l’invasione

dell’Iraq, 52 ex-diplomatici britannici e 27 ex-ambasciatori e generali americani di alto rango uscirono dal loro riserbo con due durissime lettere di critica a Blair e a Bush“.

Gli scriventi chiudono la petizione con queste parole: “Ora, noi ex-diplomatici ci uniamo ai parlamentari e alle organizzazioni umanitarie che hanno firmato appelli per la liberazione del giornalista, essendo convinti che le democrazie prosperano solo se hanno il coraggio di guardarsi allo specchio. A tal fine ci appelliamo al nostro governo affinché si unisca a tutti coloro che chiedono al presidente Biden di rinunciare ad ogni azione contro Julian Assange, in coerenza con quanto fatto da Obama“.

I firmatari della lettera sono: Marco Baccin, Francesco Bascone, Mario Boffo, Rocco Cangelosi, Torquato Cardilli, Giuseppe Cassini, Fabio Cristiani, Antonio D’Andria, Anna Della Croce, Enrico De Maio, Patrizio Fondi, Paolo Foresti, Giovanni Germano, Elisabetta Kelescian, Maurizio Lo Re, Luigi Maccotta, Roberto Mazzotta, Enrico Nardi, Angelo Persiani, Alessandro Pietromarchi, Michelangelo Pipan, Giancarlo Riccio, Antonio Tarelli, Maurizio Teucci, Bernardo Ugucioni.

Sul portale Wikileaks, nel 2010, Assange diffuse centinaia di migliaia di file riservati americani, tra cui quelli relativi ai crimini di guerra perpetrati in Iraq e Afghanistan. Per questo, le autorità di Washington gli contestano 18 capi d’accusa per la complicità nell’hackaggio dell’archivio del Pentagono e per la violazione della legge statunitense sullo spionaggio.

Assange si trova rinchiuso nel carcere londinese di Belmarsh dal 2019. In primo grado, nel gennaio 2021, il Tribunale inglese aveva negato l’extradizione del giornalista richiesta dagli Usa, ma dieci mesi dopo la Corte d’Appello ribaltò la decisione. Il 21 aprile 2022 la Westminster Magistrates’ Court di Londra ha emesso l’ordine formale di estradizione negli Usa per Assange e, due mesi dopo, la ministra degli interni Priti Patel ha confermato la decisione.

Negli Stati Uniti, Assange rischia ora fino a 175 anni di carcere.

In Italia, il giornalista ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Napoli, Reggio Emilia, Pescara, Catania, Viareggio (Lucca), Castelnuovo Cilento (Salerno), Marcellinara (Catanzaro) e Lucera (Foggia). Nessuna iniziativa ufficiale è invece mai partita dal governo e dal Parlamento italiano, che anzi nel 2021 votò contro la mozione presentata dai deputati di "Alternativa" per dichiarare Assange rifugiato politico.

## GALLARATE: PACIFISTI DENUNCIATI PER AVER ESPOSTO STRISCIONI CONTRO LE SPESE MILITARI

di Salvatore Toscano

**D**urante il concerto della Fanfara per la celebrazione del centenario dell'aeronautica militare svoltosi a Gallarate, alcuni cittadini si sono posti davanti agli ufficiali che suonavano esponendo due striscioni. Il primo recitava "Aeronautica militare: 100 anni di bombardamenti, distruzioni e stragi. Proprio niente da festeggiare", il secondo invece "No alla militarizzazione delle scuole". I 7 manifestanti non hanno fatto altro che alzare i loro striscioni passando davanti alla parata, prima di essere fermati dalla polizia e dai carabinieri. All'espressione pacifica di dissenso ha fatto seguito la risposta giudiziaria: i protestatari individuati sono stati denunciati per "manifestazione non autorizzata"; per uno di loro si è aggiunto il "vilipendio delle forze armate" per aver "esposto pubblicamente uno striscione con scritte offensive nei confronti dell'Aeronautica Militare Italiana".

Come mostrano le immagini, l'obiettivo della protesta non era interrompere la Fanfara dell'aeronautica o "arrecare turbative all'ordine pubblico", bensì lanciare un messaggio di dissenso. Una volta fermati dalle forze dell'ordine, il gruppo di giovani riconducibili ai centri sociali della provincia di Varese si è allontanato senza opporre resistenza. La pioggia di denunce non si è fatta attendere: l'azione, qualificata come

manifestazione non autorizzata, è stata notificata alla Procura che condurrà le indagini del caso.

Lo striscione "No alla militarizzazione delle scuole" è un chiaro riferimento alle iniziative realizzate dall'aeronautica per festeggiare il proprio centenario. Si pensi all'Open Day organizzato lo scorso marzo nella base NATO di Trapani o all'accordo siglato tra il 41° Stormo e sette istituti scolastici della Sicilia orientale per far svolgere a oltre 350 studenti percorsi di alternanza scuola-lavoro all'interno della base militare NATO di Sigonella.

## LA STRETTA ITALIANA SU AIRBNB NON ASCOLTA I MOVIMENTI PER LA CASA

di Valeria Casolaro

**I**n anticipo sui tempi (Daniela Santanchè aveva parlato dei primi di giugno) è stato reso noto il disegno di legge del ministero del Turismo finalizzato alla regolamentazione degli affitti di alloggi tramite la piattaforma Airbnb. Il progetto era fortemente desiderato sia da Federalberghi - che desiderava contenere mettere un freno alla concorrenza - sia dai Comuni, in particolare quelli a "spiccata vocazione turistica" - che desideravano regolarne l'attività per evitare l'alterarsi delle dinamiche immobiliari e le conseguenti difficoltà di trovare un appartamento per coloro che in quella città ci devono vivere. La bozza del ddl, tuttavia, ha lasciato scontenti tanto i primi quanto i secondi. L'unica novità introdotta per regolamentare gli affitti brevi, infatti, è l'introduzione di un obbligo di durata minima di due giorni del soggiorno (a meno che non si tratti di attività imprenditoriali), "pena la nullità del contratto". Nulla è stato fatto per regolamentare il numero degli alloggi messi in affitto su Airbnb, come non viene inserita una definizione di centro storico - richiesta dai sindaci dei Comuni - né risolta la divisione di competenze tra Stato (per quanto riguarda le locazioni) e Regioni (per il turismo). Inoltre, non avendo il ministero del Turismo alcuna competenza sui contratti di locazione, non è chiaro come potrà rilevare le infrazioni al limite di sog-

giorno.

Tra le altre specifiche introdotte dal ddl vi è anche l'assegnazione di un codice identificativo nazionale, con l'obbligo di inserirlo in una banca dati (mai realizzata, nonostante fosse stata annunciata nel 2021), pena una sanzione da 5 mila euro. Prevista anche la creazione, da parte dell'Istat, di una nuova classificazione dell'attività ricettiva in appartamenti esercitata in forma imprenditoriale e di uno specifico codice Ateco. Riguardo il limite minimo di pernottamento, la misura risulta essere pressoché inutile, in quanto la media del soggiorno, in Italia, è di 3,3 notti.

La richiesta di una regolamentazione alla piattaforma di Airbnb era stata lanciata dai sindaci di 14 città italiane lo scorso aprile, tra le quali Bologna, Venezia, Firenze. Il motivo: l'impennata degli annunci extra-alberghieri, che sono passati dai 20 mila del 2011 ai 700 mila del 2022. Gli enti minori avevano auspicato che l'esecutivo, nel redigere la bozza di legge nazionale, si ispirasse alla bozza formulata dal movimento Alta Tensione Abitativa, che intendeva "colmare un vuoto normativo con una regolamentazione nazionale che consegnasse ai Comuni uno strumento concreto per limitare la diffusione incontrollata delle locazioni brevi, al fine di salvaguardare la residenzialità". Con la realizzazione della bozza si sarebbe così potuto estendere l'"esperimento Venezia", città alla quale, durante il governo Draghi, era stato conferito uno status particolare (non ancora applicato) che le avrebbe permesso di fissare un tetto massimo al numero di alloggi destinati agli affitti turistici. La ministra del Turismo, Daniela Santanchè, si era tuttavia già detta contraria all'idea di cedere un tale margine di autonomia ai Comuni.

Così come è stato presentato, il disegno di legge ha lasciato scontenti tanto i proprietari degli alberghi quanto i Comuni. «Non possiamo nascondere la nostra delusione per il contenuto della proposta», la quale non è stata in grado «di incidere concretamente sul problema della concorrenza sleale e dell'abusivismo che inquinano il mercato», ha dichiarato Federalberghi,



## NUOVI OGM: LA MAGGIORANZA APPROVA IL PRIMO VIA LIBERA ALLA SPERIMENTAZIONE IN ITALIA

di Simone Valeri

In un emendamento di due pagine incluso nel Decreto Siccità, e approvato all'unanimità dalle Commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato, è stato incluso il via libera alla sperimentazione in campo di organismi derivanti da Tecnologie di evoluzione assistita, i cosiddetti nuovi OGM. A firmarlo dodici senatori di Fratelli d'Italia: una novità per il Belpaese che da oltre vent'anni, aderendo strettamente al principio di precauzione, ha sempre vietato sul proprio territorio sia la coltivazione che la sperimentazione di organismi geneticamente modificati. Infatti, sebbene i 'nuovi' siano tecnicamente differenti da quelli convenzionali, per ora, una sentenza della Corte di Giustizia dell'UE del 2018 ha affermato che questi devono comunque sottostare a valutazione del rischio, tracciabilità ed etichettatura proprio nel rispetto del principio di precauzione.

Gli organismi derivanti dalle Tecnologie di evoluzione assistita potrebbero effettivamente favorire l'adattamento delle colture al cambiamento climatico, carenza idrica compresa, motivo per cui il loro sviluppo è stato inserito nel Decreto Siccità. Non la pensano però allo stesso modo diverse associazioni contadine, ambientaliste e a difesa dei consumatori, secondo le quali «la prospettiva di avere presto cibo OGM 'made in Italy' sulle nostre tavole non è accettabile». Le realtà contrarie, afferenti alla Coalizione Italia Libera da OGM, chiedono pertanto lo stralcio dell'emendamento approvato dalle Commis-

sioni dal testo finale, per un vero rispetto del principio di precauzione, dei diritti degli agricoltori e della sicurezza alimentare dei consumatori. La preoccupazione maggiore sarebbe legata alla possibile contaminazione genetica di specie affini a quelle GM. Un rischio già appurato per gli organismi transgenici convenzionali, che però persiste anche per quelli derivanti dalle nuove tecniche di ingegneria genetica. Il settore del biologico, ad esempio, laddove si verifici un flusso genico tra colture GM e colture tradizionali, potrebbe andare in contro ad una dannosa perdita delle certificazioni faticosamente ottenute. E, in generale, l'impatto sarebbe anche sociale, in quanto i prodotti delle Tecnologie di evoluzione assistita potrebbero concentrare ulteriormente il potere di mercato in poche multinazionali.

In agricoltura, come anticipato, i nuovi OGM hanno tutte le carte in regola per portare a varietà colturali resistenti ai patogeni, resilienti ai cambiamenti climatici e più efficienti nell'uso dei nutrienti. In questo senso, a differenza dei 'vecchi', uno dei vantaggi noti delle tecniche di editing di ultima generazione sarebbe la possibilità di modificare il DNA direttamente a livello della specie bersaglio. Nel genoma dell'organismo che si intende modificare non vengono infatti inseriti elementi genetici di origine estranea, cioè provenienti da una specie diversa, motivo per cui le Tecnologie di evoluzione assistita sono dette tecniche di 'cisgenesi', e non di 'transgenesi' come gli OGM convenzionali. Tuttavia, diversi studi hanno evidenziato, anche per queste, più di una criticità, o meglio, una serie di 'effetti collaterali' che potrebbero vanificarne i benefici. Ad oggi, l'editing del genoma è perlopiù mediato da vettori, nel senso che la 'forbice molecolare' – il complesso biologico capace di 'migliorare' il DNA delle specie coltivate – viene diretta verso l'obiettivo da modificare 'a bordo' di vettori, spesso molecole circolari di DNA ricavate da batteri o virus ingegnerizzati. Una modalità di intervento estremamente precisa che però comporta almeno due macro-effetti non voluti. Quelli off target – fuori bersaglio – che si verificano in geni diversi da quelli che si intende modificare: in

pratica, delle mutazioni indesiderate che potrebbero portare alla produzione di allergeni, tossine o anti-nutrienti. E quelli on target – sul bersaglio – che consistono invece in delle alterazioni impreviste a livello della sequenza genica su cui si interviene con l'editing, i quali, successivamente all'incorporazione dell'intero vettore o dei suoi frammenti da parte del DNA bersaglio, portano alla formazione di OGM in senso classico.

## IL TAR FERMA LA PROVINCIA DI TRENTO: NO ALL'ABBATTIMENTO DEGLI ORSI JJ4 E MJ5

di Stefano Baudino

Il Tar di Trento ha sospeso l'uccisione degli orsi Jj4 e Mj5. I giudici amministrativi hanno infatti accolto la domanda cautelare avanzata da una serie di associazioni animaliste per la sospensione delle ordinanze di abbattimento – firmate dal governatore trentino Maurizio Fugatti – dell'orsa ritenuta responsabile del runner Andrea Papi, morto lo scorso 5 aprile, e del plantigrado che un mese dopo ha aggredito un escursionista in valle di Rabbi. Lo stop all'abbattimento sarà efficace fino al 27 giugno, data entro cui le parti avranno la possibilità di proporre motivi aggiuntivi. L'udienza di merito è stata invece fissata per il 14 dicembre.

Il Tar ha motivato la decisione asserendo che la pericolosità di Jj4 non è stata pienamente accertata. «La misura dell'abbattimento consegue all'affermazione della pericolosità dell'animale, ma tale affermazione non trova spiegazione nell'impugnato decreto, né nei due pareri dell'Ispra», dal momento che «nel caso in esame non sono stati eseguiti seri accertamenti al riguardo», hanno scritto i giudici. «Sebbene vi sia motivo di ritenere che l'aggressione del giovane Andrea Papi sia dipesa dalla presenza di cuccioli al seguito dell'orsa – ha precisato il Tribunale – tuttavia non v'è traccia degli accertamenti posti in essere dalla Provincia al riguardo, perché non è stata prodotta in giudizio la documentazione richiesta (...) tanto più necessaria se si considera che anche il consulente

di parte nella propria relazione, a seguito dell'esame autoptico effettuato sul cadavere del giovane, ha evidenziato la necessità di ulteriori verifiche“.

Nel testo della pronuncia si legge che, entro il 27 giugno, le associazioni che si sono opposte all'abbattimento di Jj4 e il Ministero dell'Ambiente devono “attivarsi per formulare alla Provincia di Trento concrete proposte di trasferimento dell'orsa” in “idonea struttura”, in Italia o all'estero, come alternativa all'abbattimento e alla permanenza nel centro di recupero della fauna alpina di Casteller (dove l'orsa si trova dal giorno in cui è stata catturata), rinvenendo le “risorse necessarie per realizzare il trasferimento, non potendo i relativi oneri gravare sulla Provincia di Trento”.

In una nota, la Lega Anti Vivisezione ha fatto sapere che le possibilità di trasferire gli orsi “sono concrete e reali” e che depositerà il progetto “per portare in salvo gli animali in un rifugio sicuro cheosterremo a nostre spese”. Due strutture si sono già rese disponibili ad ospitare gli orsi fino alla loro morte naturale: il Liberty Bear Sanctuary a Zarnesti, in Romania, e l'Al Mawa for Nature and Wildlif a Jerash, in Giordania.

Non è la prima volta che il Tar di Trento si pronuncia sospendendo le ordinanze di abbattimento. Era già successo lo scorso 14 aprile, pochi giorni prima della cattura di Jj4, quando i giudici amministrativi avevano accolto il ricorso della Lav, che si era opposta a un precedente provvedimento di Fugatti, inviando Presidente della Provincia autonoma di Trento e al Ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin la proposta di trasferimento dell'orsa in un rifugio sicuro.

In vista della nuova ordinanza, la soppressione dell'animale era stata richiesta a gran voce dai sindaci della Val di Sole, mentre i familiari di Andrea Papi si erano detti contrari. Sabato 20 maggio, a Trento è andata in scena la manifestazione “Prima noi, poi i grandi carnivori”, che ha riunito i favorevoli all'abbattimento dei plantigradi e ha visto l'intervento di Fugatti. Il giorno successivo, l'associazione StopCasteller

ha invece guidato nel capoluogo trentino un evento in difesa degli orsi, a cui hanno partecipato circa 500 persone. L'associazione italiana difesa animali ed ambiente (AIDAA), nel frattempo, aveva querelato il Presidente della Provincia di Trento per maltrattamento di animali e istigazione a delinquere. L'aspro dibattito non si arresta: tutto è ancora da decidere.

## SCIENZA E SALUTE



### RICERCA ITALIANA: CHI HA AVUTO IL COVID È ANCORA IMMUNIZZATO, “VACCINARLI È STATO UN ERRORE”

di Salvatore Toscano

**L**e difese naturali di chi ha avuto il Covid-19 si dimostrano ancora pronte a rifronteggiare il virus a due anni di distanza dall'infezione. A provarlo è lo studio condotto dai ricercatori dell'Ospedale di Legnano e pubblicato – dopo essere stato sottoposto a revisione paritaria – sulla rivista scientifica Plos One. Il gruppo di ricercatori è stato guidato da Antonino Mazzone, a capo del Dipartimento di Area medica dell'ASST Ovest Milanese. Quest'ultimo ha dichiarato: «Non c'era nessun lavoro di medicina basata sull'evidenza a dimostrare che vaccinare i guariti dall'infezione avrebbe prodotto loro dei benefici. Nonostante questo, andando persino contro i principi di Galileo, la politica adottò contro la scienza la vaccinazione di tutti». Dallo studio emerge che la protezione dei guariti arriva dagli anticorpi, ma soprattutto da cellule T della memoria: “soldati” del sistema immunitario che anche a lungo termine riescono a riconoscere Sars-CoV-2, guidando e mantenendo una risposta antivirale “senza differenze significative” rispetto ai vaccinati.

La ricerca del gruppo di Mazzone, primi firmatari Arianna Gatti e Gaetano Zizzo, ha coinvolto 22 convalescenti tardivi (persone non vaccinate guarite da un'infezione documentata fino a 2 anni prima) e 13 asintomatici completamente vaccinati da almeno 4 mesi. Dall'indagine risulta che i non vaccinati e i vaccinati hanno la stessa risposta immunitaria. I tassi di reattività delle cellule T e di positività anticorpale non differiscono significativamente da quelli osservati nei vaccinati, confermando e ampliando evidenze recenti secondo cui le “risposte delle cellule T” sono “altrettanto elevate a seguito di infezione o vaccinazione”. Per questo motivo «bisognava aspettare a vaccinare chi aveva già avuto l'infezione», ha dichiarato Mazzone, che ha aggiunto: «la lezione per il futuro è che la vaccinazione va mirata. Primum non nocere». I risultati della ricerca potrebbero aprire una nuova stagione di studi in grado di influenzare il corso della giustizia e dunque dei processi relativi alla discriminazione di chi ha scelto di non rispettare l'obbligo vaccinale.

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### L'IPOCRISIA DEL «RISCHIO DI ESTINZIONE» DENUNCIATO DAI BOSS DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Walter Ferri

**I**l dirigenti di OpenAI, Google DeepMind, Anthropic e altre aziende omologhe hanno annunciato che le intelligenze artificiali potranno un giorno rappresentare un pericolo accomunabile alla pandemia del 2019, se non addirittura alle armi nucleari. Non è la prima volta che i leader del settore gettano benzina sugli allarmismi sfrenati e non sarà certamente l'ultima, tuttavia



## LA SCUOLA, IL DIALOGO E L'ANSIA

di Gian Paolo Caprettini

Oggi il problema della scuola è l'ansia. Il tema 'scuola' negli anni, nei secoli, si è rivestito di innumerevoli aspetti. In un modo elevato si può considerare preminente, alla maniera antica, il rapporto maestro-discepoli, se alla scuola si vuol dare il connotato di luogo-tempo in cui si è studiato e imparato qualcosa. Sappiamo invece che la nostra memoria, più o meno recente, è legata ai docenti che abbiamo avuto, indipendentemente da quel che ci hanno insegnato, al clima delle scuole e delle classi, ai compagni con cui eravamo amici.

Nessuno o quasi nessuno sa che cosa sia la scuola. Tutti o quasi tutti sanno che cosa dovrebbe essere.

La scuola è come l'amore: puoi darne molte definizioni ma è la tua esperienza, sono i tuoi incontri, le tue decisioni al riguardo a chiarirne i contorni, a fornire una visione e un orizzonte. Se invece vuoi usare il termine 'amore' in senso generale, ecco le banalità più sconcertanti, i luoghi comuni, le ovvietà o le provocazioni che non raggiungono pienamente la sostanza.

La sostanza della scuola, come dell'amore, come di molte realtà e di molti sentimenti è "l'altro", la sostanza consiste nella qualità delle relazioni che si è in grado di attivare e mantenere.

La scuola, sia nella sua gestione quotidiana, sia nello sviluppo di contenuti da affrontare va improntata al dialogo, cioè allo schema introdotto da Platone. La ricerca della verità e l'esposizione

la loro preoccupazione non fa altro che inquinare il discorso pubblico deviando l'attenzione dalle vere insidie che si legano alle IA.

L'ultima vampata sul tema è avvenuta martedì 30 maggio, giorno in cui il Center of AI Safety ha pubblicato sul suo portale uno statement siglato da alcuni dei nomi più noti della scena tech. L'obiettivo dichiarato dai firmatari è quello di evidenziare come «mitigare il rischio di estinzione da parte delle IA debba essere una priorità globale al pari di rischi di vasta scala quali le pandemie e le guerre nucleari». La no-profit non si azzarda a lanciare nessuna idea progettuale, il lapidario virgolettato riportato qui sopra è anzi il testo integrale di ciò che i luminari del settore hanno deciso di sottoscrivere.

La fiction esplora ormai da molti decenni mondi in cui robot rappresentano una minaccia per l'umanità, quindi l'idea che l'intelligenza artificiale possa sterminare o schiavizzare la società fa parte dell'immaginario collettivo e chiunque faccia leva su simili argomentazioni non faticherà mai a trovare terreno fertile per le proprie parole. Ciò che spesso i CEO omettono di rimarcare è però che quelle stesse derive sci-fi siano ben lontane dal raccontare realtà connesse ai prodotti commercializzati dalle loro aziende.

Il sottotesto che emerge in quell'unica riga di testo diffusa dal Center of AI Safety è che le IA attualmente presenti sul Mercato siano assolutamente sane e che le preoccupazioni debbano piuttosto concentrarsi su ipotetici panorami futuri dai contorni fumosi. Basta d'altronde analizzare i ruoli dei singoli personaggi per notare come i dirigenti del settore abbiano la tendenza a proporre pubblicamente nuove leggi a patto che queste non danneggino in alcun modo la loro attività.

Solamente a marzo, un'associazione perlopiù finanziata da Elon Musk aveva enunciato la necessità di bloccare lo sviluppo degli algoritmi generativi di ultima generazione, sospensione che fatalmente non avrebbe intaccato in alcun modo le mire imprenditoriali

del miliardario sudafricano. Ancora più sfacciato è Sam Altman, CEO di OpenAI che da un lato sostiene con foga la necessità di implementare nuove regole e che dall'altro manifesta apertamente fastidio nei confronti di quell'AI Act europeo che dovrebbe finalmente sedare ogni sua preoccupazione formale.

Altman e diversi suoi colleghi hanno un'idea ben chiara del mondo in cui le intelligenze artificiali dovrebbero essere gestite e suggeriscono apertamente che il tema debba cadere in seno direttamente alle Nazioni Unite. Così come il nucleare può fare affidamento alla International Atomic Energy Agency (IAEA), anche le intelligenze artificiali meriterebbero insomma un proprio organo di vigilanza di portata internazionale. Poco conta che la IAEA sia spesso criticata per il suo ruolo passivo, per la sua scarsa indipendenza e per l'assenza di un potere esecutivo che possa obbligare i singoli Governi a sottostare effettivamente ai patti concordati.

Spostando l'attenzione su di un ipotetico «rischio di estinzione» ci sono buone possibilità che il pubblico e i legislatori si distraggano o che ridimensionino i pericoli già ben integrati negli strumenti di IA generativa. Dar voce al terrore ancestrale non fa altro che sminuire la percezione del danno che potrebbe essere causato da una gestione torbida degli archivi di riferimento delle IA e dall'istituzione di un'oligopolio imprenditoriale che, una volta ottenuta una posizione di vantaggio, potrebbero in qualsiasi momento ridefinire i contenuti a disposizione della massa. Le derive strategiche assunte dai social media dovrebbero insegnare, tuttavia i precedenti servono a poco quando si distoglie lo sguardo dall'esperienza per guardare a un futuro inverosimile quanto minaccioso.

dei risultati acquisiti dalla conoscenza, cioè il compito del docente, è di spiegare calando leggi fisiche, fatti storici, interpretazioni, invenzioni, descrizioni del mondo, produzioni artistiche e letterarie nella realtà attuale dei fatti, nel confronto con esperienze reali o possibili.

E questo vale se vuoi fare capire ('insegnare' vuol dire 'tracciare una strada') il secondo principio della termodinamica, i confini attuali tra Italia e Austria, la Primavera di Botticelli, perché in Sud Africa c'è una popolazione di origine olandese, perché Dante ha messo Ulisse nell'Inferno, che cos'è il metabolismo, che cos'è un motore a scoppio, perché in Russia si studiava francese, che cos'è la Grande Muraglia ecc. ecc.

Se il dialogo è il metodo giusto, cioè il far emergere il rapporto tra conoscenza e realtà, il mito, cioè il racconto, ne è il complemento indispensabile, tanto per restare a Platone. Prendere un racconto, una lirica romantica, una pagina di diario, un romanzo di fantascienza per attivare i meccanismi di interpretazione; ma non in modo bilaterale, come risposta corretta a domande, bensì come serie di passaggi ulteriori ottenuti attraverso un dialogo, in modo che in classe si formi un clima collaborativo, intersoggettivo.

La classe è teatro perché teatro è la vita, scriveva Pirandello. E gli spunti sono infiniti. Poi ci saranno anche le interrogazioni individuali, i singoli accertamenti ma dopo che all'ordine del giorno, tutti insieme, si siano affrontati e sviluppati i temi e i problemi.

Ho letto una interessante intervista a Paolo Crepet sul tema dell'ansia a scuola. Spero anch'io che l'esame di maturità non venga snaturato a discorsini inutili su quello che vuoi fare da grande. L'ansia non si cura con la rassegnazione, l'ignoranza non si cura promuovendo tutti, il potere non si esercita bocciando chi ti è antipatico o castrando i professori con compiti punitivi.

La scuola è per tutti ma non per chiunque, non in qualunque modo. I devastanti errori del passato non si supera-

no rinunciando al proprio ruolo.

E il ruolo dello studente è di capire, di imparare che gli altri sono i miei alleati, non i miei nemici. E che le sfide si superano insieme perché non siamo tutti sempre uguali, e che il genio, il primo della classe non è qualcuno di speciale ma semplicemente chi di noi, ogni volta, al momento giusto, ha una idea vincente che mette a disposizione.

Poi, certo, la competizione esiste: ci sono i cento metri dove ognuno è contro gli altri e c'è la staffetta dove bisogna passarsi bene il testimone. L'importante è non fare confusione.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

